



## CAPITOLO XXXVII.

*Ad una esecuzione.*

*Pechino, 1 Marzo.*

Non vi spaventate; non ho certo il pessimo gusto di ridescrivervi quell'orribile cosa che è una esecuzione capitale cinese. Mi farei una specialità degli orrori come madama Toussaud. C'è qualche cosa di più interessante, in certe esecuzioni, dell'esecuzione stessa: ciò che dicono gli « spettatori ».

Una folla di ufficiali, giornalisti, addetti di Legazione, impiegati, agenti di sindacati, *touristes*, in una parola il *Tout Pékin*, si aggirava ieri in una stretta via della città cinese, presso al Mercato delle Erbe, che è la piazza di Grève di Pechino. Tutt'intorno si distendevano dei cordoni militari dietro ai quali si accalcava la folla cinese. I negozi, dalle facciate ricchissime di sculture in legno, erano chiusi, ma da tutti gli strappi della carta nelle griglie si vedevano occhi di cinesi in vedetta. Nel mezzo alla via due stuoie e due cuscini segnavano il posto dell'esecuzione. Il carnefice, aspettando, fumava un sigaro; un suo aiutante sorreggeva la « spada della giustizia », avviluppata nel « giallo imperiale ». Per tutto conversazioni animate.

Immaginate che io abbia avuto un fonografo in tasca, mentre mi aggiravo fra la folla, e che ora il prezioso apparecchio ripeta quanto ho sentito. Ecco, tocco la molla, il cilindro comincia a girare vorticoso...

In un gruppo di ufficiali di varie marine.

— Oh! bene, anche voi qui?

— A questo mondo bisogna veder tutto. Io sono venuto per un sentimento di mascolinità.

— Sarebbe a dire?

— Sarebbe a dire che se l'uomo non approfitta di queste circostanze per mostrare la sua forza d'animo, è indegno del suo sesso.

— Io sono venuto perchè dopo questo spettacolo posso dire d'aver veduto tutto: combattimenti, tempeste, corride di tori, duelli, fucilazioni, operazioni chirurgiche...

— E poi, dove si va? A Pechino ci si annoia mortalmente. Questo tiene luogo di teatro.

— Già una commedia vissuta.

— Dite pure un dramma.

— A che ora si leva il sipario?

— Dicevano alle dieci, poi da mezzogiorno alle due, ma voi conoscete l'esattezza cinese...

— E' un'indecenza; non ho fatto colazione per arrivare presto. Se l'avessi immaginato, avrei portato qualche cosa da mangiare; ho una fame da da lupo.

— Io mi sarei portato una sedia.

— Se avete fame, guardate lì, all'angolo di destra, c'è un rivenditore di frittelle cinesi. Fa affari d'oro.

— Grazie, preferisco la fame. A me tutto quanto è cinese mi fa schifo. I cinesi non mi fanno l'effetto di uomini, ma di bestie ributtanti.

— Avete ragione. Sono una razza odiosa.

*Un fotografo* (rivolto ad uno dei suoi trentadue colleghi). — Se tardano il sole se ne va!

— E non si potrà fare una posa, che dite?

— Ho paura di no.

— Peccato, la luce era buonissima per una piccola posata!

— Forse pagando qualche dollaro all'esecutore si potrà far posare nel momento buono. Ma non c'è pericolo di avere sbagliato nello scegliere il posto? Siete certo che saranno decapitati per questo verso?

— Sì, sì, La testa sempre verso il levante; è un uso asiatico. La buona posizione per partirsene dal mondo è con la testa verso il levante, Se si sbagliasse l'orizzontamento....

— Per mancanza di bussola...

— Se si sbagliasse, lo spirito del morto non troverebbe più la strada per andarsene, e resterebbe qui a dar fastidio a questi poveri negozianti del quartiere!

— Ah! Ah. Che popolo idiota!

(Si ride di cuore).

In un gruppo di gionalisti.

— Che buona giornata!

— Buona sì, ma non per *loro!* (Risa).

— Dite un po', ma che cosa erano questi due condannati?

— Come, non lo sapete? Io l'ho telegrafato l'altro ieri. Ci-Sciou era gran consigliere di Stato, era ministro di giustizia...

— (Interrompendo). Ecco un ministro della giustizia che è oggi il più convinto partigiano dell'abolizione della pena di morte! (Risa). E l'altro?

— Sü-Cieng-Yü era ministro della guerra della capitale manciuria, di Mukden, tenente generale della Bandiera Gialla — sapete, quello che aveva la difesa del palazzo imperiale...

— Una bella difesa in verità, scapparono come lepri!...

— Poi era controllore della casa imperiale, presidente delle cerimonie, ecc.

— E non era altro? E chi dei due è il figlio di Sciù-Tung?

— Chi è Sciù-Tung?

— Diamine, Sciù-Tung, il celebre Sciù-Tung, quello che voleva dormire sulla pelle d'un europeo... quello che fuggì dalla via delle Legazioni con un passaporto della Legazione francese...

— Ah! sì, aspettate... ho tutto appuntato nel mio  *carnet* . Ecco qua il figlio di Sciù-Tung e precisamente Sü-Cieng-Yü, il presidente delle cerimonie. E del papà, di Sciù-Tung che ne è stato?

— Mah! si dice che si sia suicidato.

— Ecco una famiglia che finisce un po' male! (Risa). Oh! avete delle sigarette egiziane voi? Sibarita! Datemene una! Grazie. Un fiammifero per piacere? Grazie.

— Oh! Intervistiamo questo capitano giapponese, ci darà dei particolari interessanti.

*L'ufficiale giapponese* (in una specie di «pidgin»). — Yes, li abbiamo arrestati noi, e sono condotti con scorta giapponese. Ma li ha condannati l'Imperatore con l'ulti-

mo editto. Per poco, «you know», per poco uno non ci sfuggiva...

— Chi? Chi?

— *Il giapponese.* — Sü-Cieng-Yü. Ci disse: « Mia madre è ammalata, bisogna che vada a vederla ». Ci diede la parola d'onore di tornare, e noi lo lasciammo partire per la provincia.

— Santa ingenuità!

— La parola d'onore d'un cinese! è assurdo!

— E non tornò?

— *Il giapponese.* — Sì, tornò a Pechino, ma non si decideva a ripresentarsi a noi. Girava la città in carretta. Un giorno si recò dal principe Cing a domandare consiglio. Il principe Cing gli disse: « Suicidatevi! » Ma egli non si suicidò.

— Si sarà rammentato che di quel male era morto suo padre! (Risa).

*Il giapponese.* — Una mattina il colonnello Shiba lo incontrò e lo fece arrestare.

(Scoppio d'ilarità, si sentono le parole: imbroglione! canaglia, ecc.).

(Si leva un rumore lontano. Varie voci gridano: I giudici, i giudici!).

*Un ufficiale francese* (ad un collega). — Oh! Guardate, sono tre di prima classe, due di seconda...

— Chi?

— Tre di terza. I mandarini, i giudici.

— Come diamine fate voi a classificarli?

— Il bottone, quella specie di pomo d'ombrello che hanno sul cappello. Pomo rosso, prima classe; bleu opaco, seconda; bleu chiaro, terza; bianco opaco...

— Basta! Enciclopedia! Come sapete tutto ciò? E' meraviglioso! Io in tanto tempo non ho capito niente delle cose cinesi.

— Io sono un vecchio residente. Fui tra i primi ad entrare in Pechino. Ah! Quella mattina terribile arrivai dopo di essere stato ventidue ore continue a cavallo, senza scendere mai!

— Questo mi rammenta un'avventura mia. Eravamo al Tonchino. Una sera tempestosa. Il colonnello mi diede da portare un dispaccio. Montai a cavallo alle nove di sera, alle nove, tenetevelo a mente, e partii come una freccia. L'uragano si scatenava... (Il racconto continua).

*Giovane interprete.* — Sapete che cosa hanno detto quei

mandarini? No? Hanno detto che i condannati sono condotti in palanchino! (Grida d'indignazione).

*Rappresentante di un sindacato.* — In palanchino! In palanchino voi dite? Mai, mai si era sentita una simile cosa!

*Giovane interprete* (cupamente). — Mai!!

*Un ingenuo.* — Scusate, ma a me pare che portati in un modo o portati in un altro... purchè li ammazzino.... Dopo tutto, non si tratta di delinquenti volgari...

*Rappresentante di un sindacato.* — Volgarissimi!

— Sia pure, volgari, come volete, ma infine erano ministri di Stato e...

— Ma qui siamo in Cina, in Cina, in Cinaaa! In tutti i paesi del mondo avreste ragione, forse, ma in Cina avete torto marciol! Qui portare un uomo alla morte in un palanchino è lo stesso che non portarcelo. Se vi dico, è tutta questione di « faccia ». Il condannato in palanchino non « perde la faccia ».

— L'essenziale è che perda il capo. Questo è quello che le Potenze domandano...

— Qui tutto è fatto a disprezzo e a dispetto degli europei. Noi abbiamo chiesto queste teste, e loro ce le danno, ma come? Così. Vedete? Ci fanno aspettare tre ore... e poi c'è il palanchino, e tante altre storie.

— Perdonatemi, ma poichè i condannati sono in mano dei giapponesi, che c'entrano i cinesi nella questione del palanchino, perchè è il palanchino che vi scandalizza....

— La colpa, la vera colpa, in fondo, sapete di chi è? Dei ministri. Essi dovevano prevedere le scappatoie cinesi, dovevano regolare le più minute cose e imporre che...

— Vorreste che il corpo diplomatico regolasse la procedura delle esecuzioni?

— Sicuro: siamo in Cina, e qui la procedura, le cerimonie, i riti sono tutto, l'essenziale. Così siamo burlati, giuocati ancora una volta e peggio di prima.

(Si sente lontano un rumore di popolo e di carri. Arrivano dei comandi militari giapponesi. Il tumulto si avvicina. Sono le vittime, nei soliti carretti dei condannati, scortati dalle truppe giapponesi. La folla corre, si pigia).

*Un ufficiale inglese.* — Andate via! Non vi mettete davanti! « Go away? »

*Soldati americani* (manovrando col calcio dei fucili). Indietro! Indietro! « Go back! »

*Policemen cinesi* (bastonando la folla). — « Ciù-bah! Ciù-bah! »

*Un ufficiale tedesco*. — Oh! viene avanti con una certa indifferenza! (Additando il primo condannato, Ci-Sciou).

*Varie voci*. — Che cinismo!

*Altro ufficiale*. — Questo muore di paura, ha gli occhi chiusi! (additando il secondo condannato, Sü-Cieng-Yü).

*Voci*. — Che vigliaccheria!

*Il rappresentante di un sindacato*. — Che paura! E poi dicono che i cinesi vanno bene alla morte! Ah! Ah! Ah!

*L'ingenuo*. — E voi come ci andereste?

*Il rappresentante*. — Che c'entro io? Ah! come siete pallido!

*L'ingenuo*. — Lo so, e me ne vanto.

*Un ufficiale francese*. — (volto al primo condannato) « Courage, mon vieux », è un male che passa presto!

(Succede un tragico silenzio. Si sente lo scattare di decine d'apparecchi fotografici. Poi un grido. Poi un altro grido. La calca si dirada subito, mentre le conversazioni ricominciano).

— Che effetto vi ha fatto?

— Nulla, assolutamente nulla. La morte d'un pollo o d'un maiale, la stessa cosa.

— Anche a me. Mi ha fatto meno impressione di quello che credevo.

— Ma che bel colpo, eh? Zza! E tutto fatto.

— E' lo stesso esecutore che uccise i cinque ministri dello Yamèn amici degli europei.

— E che tagliò la testa all'assassino del ministro Ketteler.

— Uno specialista del genere.

— Ma voi vi sentite male? siete bianco come un pezzo di carta.

— Perdio, ma infine si tratta di uomini!

— Ma che uomini, briganti!

— Non discuto, convengo, briganti, la pena sarà meritata; se prendevano le Legazioni avrebbero tagliato il collo agli europei, forse... la loro testa è necessaria, va tutto bene, ma qui... in questo momento... di fronte al mistero della morte... quel colpo di spada sopra un corpo vivo, sano, palpitante... quella testa che vive, ancora, avete visto come si muoveva, dopo, e per quanto tempo, viveva... No, no, no, scusate, il turbamento è naturale, le-

gittimo. Non è paura, ho visto la morte vicina, volta, e non mi ha spaventato, credetelo...

(Occhiate compassionevoli si volgono sull'ingegnere che parla così).

- Siete un bambino; vivete, vivete!
- Non dovevate venire in Cina!
- Vi lascio; faccio una galoppatina.
- A rivederci al *Club*!

E i lettori non mi facciano il torto di credere che io abbia voluto fare dello spirito sopra un argomento così lugubre. No; questi dialoghi sono *veri*. Li ho appuntati in parte mentre li udivo, e in parte li ho rammentati poi.

Quale enigma inesplicabile la natura umana!

---